

Giuliana Marliani

E' passata la guerra (che fifa!)

28 giugno 1944 — 1 luglio 1944

Febbraio 2011

Dopo il bombardamento dello Stabilimento Solvay da parte di un caccia americano venuto dalla Corsica (vennero colpiti la sodiera, l'officina e una ciminiera), sfollammo a Montescudaio in un poderino quasi abbandonato vicino al fiume Cecina in aperta campagna con la sola compagnia di un maestoso noce.

Il poderino consisteva in una cucina a pianterreno, con un grande focolare, ci dormivano i nonni paterni, (letto in ferro battuto e al centro un medaglione raffigurante dei paffuti angioletti); al piano superiore c'era una grande stanza dove mamma mise il suo letto matrimoniale e i nostri tre lettini. La "camera" era completata da un sopra-scale dove i contadini mettevano le pannocchie di granturco. Quando passavano i tedeschi, mia madre ci nascondeva tra le pannocchie e davanti alla porta (che non c'era) ci metteva il canterale della sua camera (andò a prenderla a piedi con un barroccio da Montescudaio, era di mogano, ed era stata comprata a Cascina quando sposò nel 1921)!

La notte c'erano scorribande di topolini, unico divertimento, diciamo così, di quelle serate interminabili.

E il bagno? direte voi. Nel casottino dove prima stavano i maiali, avvenivano le funzioni corporali (a volte frequenti, dato gli spaventati), nei famosi contenitori; non c'erano nè rotoli nè rotoloni, ma pagine di giornali, tagliati e infilati in un chiodo conficcato nel muro. Non c'era luce, la sera accendevamo le candele di cera marrone e al mattino avevamo le narici nere!

Passeggiavamo sul greto del fiume, ma quando vedevamo arrivare i mongoli a cavallo, era un fuggi-fuggi generale!

Nel mese di dicembre piovve ininterrottamente per più di venti giorni il fiume straripò in più punti e da noi arrivò fino al famoso noce.

Il rumore della piena era spaventoso, si vedevano passare bestie annegate e piante divelte; volevamo tornare a Rosignano e, dopo molte insistenze, ci trasferimmo a Portovecchio di Castiglioncello, in casa della nonna materna che era sfollata a Santa Luce. Ci rimanemmo ben poco, perchè successe il famoso bombardamento del 20 gennaio, quando gli americani sbarcarono ad Anzio: spavento a non finire e l'indomani mio padre ci rispedì al Poderino con un categorico: "Ora non vi muovete più!"

Le giornate non passavano mai, andavamo in paese per comprare il pane, strada facendo, lo finivamo quasi tutto! Due volte alla settimana andavo in paese a lezione di latino dalla prof. Nencini di Cecina, anch'essa sfollata a Montescudaio per ripassare quello che avevo imparato, dato che mi mancava un anno al diploma. Quando sentivo il rumore dei bombardieri, prendevo libri e quaderni e, di corsa, fino al poderino, mi sentivo sicura solamente vicino a mia madre! Ormai ero diventata un'esperta contadina, aiutavo i miei zii nei vari lavori dei campi, così qualche merenda era assicurata! Nelle belle giornate facevamo il bagno nel fiume, a quel tempo limpido, qualche contadinello ci spiava dal canneto, ma facevamo finta di niente, eravamo stufe di stare chiuse tra le pannocchie di granturco!

Così siamo arrivati alle ore 21 del 28 giugno 1944!

Come tutte le sere siamo sull'aia del contadino qui vicino a noi, in compagnia di alcuni sfollati di Piombino e altri dei dintorni. L'argomento della veglia è il solito: la guerra è vicina! Sono vari giorni che sentiamo il rombo del cannone e la sua eco di morte. E' una serata calda e serena, la luna illumina la campagna, il fiume è una scia d'argento, quando, all'improvviso, un sibilo fende l'aria e si ode un poderoso schianto verso la stazione di San Martino di Riparbella. Ci guardano tutti con occhi stralunati, quando un secondo fischio segue quello precedente. Non esitiamo più: è il cannone americano che spara per interrompere la strada alle colonne tedesche in ritirata. Sull'aia gremita di gente, non resta nessuno.

E' un richiamo convulso di nomi, di grida e una sola voce sovrasta tutto: "Allontaniamoci dalla strada!" Corriamo al poderino, prendiamo alcune coperte, un po' di necessario e via al Poggio chiamato "Bandello" dove sono alcuni rifugi dentro i quali ci sentiremo più sicuri. E' una corsa

affannosa su per la ripida salita del poggio, tra il fischiare dei proiettili e gli schianti sempre più vicini. Finalmente, ansanti e sudati, arriviamo ai rifugi gran parte dei quali sono già gremiti di gente impaurita e costernata. Per tutta la notte è un continuo schianto di proiettili su nodi stradali di San Martino e di Casino di Terra. E' una notte lunga, insonne e piena di paura. Sul far del mattino esco dal rifugio molto indolenzita e stanca sia moralmente che fisicamente.

Tutta la valle del Cecina è ricoperta da una densa nebbia mista al fumo delle cannonate e mi colpisce lo stupendo spettacolo del sorgere del sole. Verso le dieci scendiamo a valle verso il poderino e mi addormento di un sonno pesante, dopo la notte insonne.

Dopo aver riposato per alcune ore, mi desto e già non penso quasi più a tutto ciò che è successo la notte scorsa e mi rallegro un po' pensando a ciò che tutti qui hanno detto: "Di qui la guerra non ci passa, non verrà sparata neppure una fucilata! Stanotte erano tiri di interdizione sulla strada, ma non accadrà altro!" Il resto della giornata è passato assai tranquillo, ho veduto molti soldati tedeschi, forse sbandati, che si allontanavano dal fronte, ormai sicuramente vicino. Verso le otto e trenta mia mamma ci chiama a cena, (solite polpette di erba di campo!) siamo tutti riuniti a tavola e non ho ancora incominciato ad inghiottire il primo boccone, quando si ode un poderoso schianto. Restiamo tutti sbigottiti! Ci affacciamo alla porta e vediamo una gran colonna di fumo levarsi dalla spiaggia dell'orzo al podere del mio nonno, il quale resta poco distante da casa nostra, ma molto più in alto; certamente un tiro accorciato.. Subito corriamo al nostro rifugio, mentre altre granate scoppiano sulla strade e sui poggi davanti a noi dove certamente ci sono osservatori tedeschi. (Il rifugio si trova dietro il poderino: è una fossa lunga un paio di metri e forse più, ricoperta da tronchi di albero e terra, ma affare da poco). Siamo in 14, è caldo e bisogna stare vicini per entrarci tutti e stiamo in certe posizioni!...Passiamo tutta la notte nel rifugio, unica nota, diciamo allegra, è lo "spogliarello" di una contadina, abbastanza formosa, che, presa dal caldo si toglie il vestito e rimane in sottoveste di raso azzurro (nota di malignità: l'aveva indossata per l'occasione?)....

Sul far del mattino andiamo a riposare nei nostri letti, ma gli occhi rimangono aperti.

La mattina del venerdì passa senza nessun particolare, solamente nel pomeriggio verso le due, sentiamo partire dai poggi che circondano Riparbella un sibilante fischio e uno schianto verso le batterie americane piazzate a Montescudaio. Non esitiamo più: corriamo dentro il rifugio, questa volta, impauriti più che mai; ed ecco che il duello delle artiglierie si fa sentire.

Sulla nostra testa c'è continuamente un aeroplano americano dalle lunghe ali, somigliante ad una cicogna, il quale vola piano piano dirigendo il tiro delle artiglierie americane. La mattina passa abbastanza tranquilla. Ad un certo momento viene di corsa al rifugio la mia nonna e ci dice che al muro di casa ci sono una ventina di soldati accovacciati con le mitragliatrici. Subito pensiamo che siano tedeschi e già mi vedo in pericolo, infatti, abbiamo saputo di quello che avevano fatto a Guardistallo, Cecina e Riparbella.

Il mio babbo decide di vedere chi sono; esce dal rifugio e non torna più indietro. I minuti sembrano ore: stiamo tutti in silenzio, con l'animo sospeso, dopo un po' ritorna e, con le lacrime agli occhi, ci dice: "Sono americani!" Tutti mandiamo un sospiro di sollievo e piangiamo di gioia, perché almeno il pericolo dei tedeschi è scongiurato.

La gioia durò ben poco: dal poggio di Riparbella, davanti a noi, l'osservatorio tedesco ha veduto scendere da Montescudaio questa truppa ed apre un fuoco serrato: alcuni colpi arrivano vicini; al podere dei miei zii sono arrivate parecchie granate e loro si sono allontanati per ordine degli Americani. E' un duello che non finisce più. Ad ogni scoppio casca della terra e mi entra nella schiena, producendomi un fastidioso prurito. Sono in un stato d'animo che non posso descrivere, la bambina del contadino dorme di un sonno tranquillo, mentre io non sono capace di chiudere occhio. La mia mamma ci guarda con occhi smarriti, ma non dice niente, ma io, che la guardo, comprendo cosa vuoi dire! Il mio babbo sta zitto, ogni tanto ci guarda ed esclama: "Povere figliole, come vi siete ritrovate!" Ciò mi fa venire il nodo alla gola, ma mi trattengo dal piangere per non far dispiacere alla mia mamma che vedo già abbattuta!

Penso alla mia cara nonna Anita (la nonna bersagliera) che è sfollata a Santa Luce insieme alla zia Rosa e pure loro sotto il tiro delle artiglierie. Mamma è sempre stata devota a Gesù Bambino di Praga (il Santuario è ad Arenzano in Liguria) e di nascosto la vedo leggere la preghiera del santino con l'immagine del Bambino vestito di rosso e oro. Da quando sono nata ho visto questa statuetta sul comodino della sua camera da letto.

Nella serata di sabato soliti fuochi di artiglieria verso Riparbella e fuoco serrato verso Casaglia, la cui macchia è in fiamme. Da una persona abbiamo appreso della terribile battaglia successa a Cecina: per ben due volte è stata occupata e poi ripersa!

Durante il pomeriggio i tedeschi riaprono il fuoco, sono momenti terribili che non finiscono più, mi sento soffocare se non esco da questa tana, dove mi pare di aspettare la morte, verso le quattro, con le lacrime agli occhi, imploro mia madre di andare in casa, perché non resisto più! Sotto il fischiare dei proiettili andiamo in casa, dove mi sfogo a piangere ed è la mia salvezza. Prima della notte si vedono passare i soldati americani che ci salutano da lontano. "Siamo quasi guariti", esclama il mio babbo e prego che ciò sia vero! Dopo pochi minuti arrivano i miei zii spaventatissimi e chiedono di dormire da noi, perché il loro podere, essendo in alto, è battuto dalle granate tedesche. Abbiamo dormito tutti in cucina alla meglio e così questi giorni, che mi sono sembrati un secolo, sono terminati e speriamo che tutto sia passato. Montescudaio è ritornato più popolato di prima, sui volti della gente si legge una paura passata e una speranza per l'avvenire. Una granata tedesca è scoppiata sul tetto della chiesa facendoci una buca, le campane hanno ripreso a suonare chiamando a raccolta il popolo affinché ringrazi il Signore.

Una considerazione: la figura di mia madre è stata molto importante in questi giorni tremendi: doveva pensare a mio padre a Solvay, ai due nonni vecchi e brontoloni e a noi tre ragazze sempre affamate. La maggiore innamorata, io gonfiavo perché il ciclo non era regolare, mentre la più piccola era sempre indisposta, magra e piena di eritema.

E il mangiare? Nonna Emilia faceva in continuazione erba di campo e mia madre per farla apparire più appetitosa, ci faceva le polpette, a vederle sembravano di carne, invece, al primo boccone, avevano il solito sapore del giorno prima! Per un pugno di fagioli e tre uova, mamma faceva dei maglioni di lana di pecora a una contadina per i suoi figli grossi come "Mastro Lindo".

I soldati americani ci davano il pan carrè (lo mangiavamo come dolce!) e barattoli di carne e petti di pollo.

Ubalдина, la sorella più piccola, mentre andava alla fonte a prendere l'acqua, vide un soldato nero (il primo della sua vita), urlò, gettò i secchi per terra e corse in casa spaventatissima!

Un giorno, mentre andavo in paese a lezione, a un crocevia, notai per terra degli elmetti americani e ad uno di essi c'era rimasto attaccato in ciuffo di capelli biondi. Chissà come doveva essere bello e giovane quel soldato! E un brivido mi attraversò la schiena!

L'ACQUA BENEDETTA (ossia: bisogna pulire la casa perché viene il prete!...)

Mai e poi mai Don Ezio (parroco di Santa Teresa quando ero piccola) avrebbe obbligato le sue parrocchiane a pulire le case perché veniva a benedirle prima della Santa Pasqua!

In ogni modo, una settimana prima di Pasqua, mia madre, aiutata da una colf, incominciava le "grandi manovre", cioè iniziava a pulire la casa dalle soffitte fino alla cantina.

Ad ogni figlia (eravamo tre) un compito diverso: a me spettava lucidare i bastoni, i pomi e le campanelle di ottone delle tende.

Con un panno davo il SIDOL e con uno di lana lucidavo il tutto.

Finivo con le mani nere come il carbone, ma tutto luccicava come il regno di Re Mida! La mattina della benedizione, insieme alle sorelle, vestite a festa stavo al cancellino di Via Dante, per scrutare quando arrivava Don Ezio, così mia madre avrebbe acceso la luce in tutte le stanze!

Dopo una breve attesa, lo vedevo "spuntare" di fondo alla strada accompagnato da un chierichetto, sempre sorridente, con il capo reclinato da una parte, come se dovesse ascoltare qualcuno. Gli volevano bene tutti, anche i comunisti. Dopo il quinto cancellino, urlavo: Mamma, ecco il prete, accendi la luce! (Anche se c'era il sole!)

Don Ezio benediva tutte le stanze, senza guardare se tutto era pulito e senza alzare gli occhi verso le tende.

Prima di andare via, mi dava un buffetto sulle guance e mi faceva le solite domande sulla scuola, se ero buona ed obbedivo ai genitori, ma avevo una gran voglia di gridare: "ma le tende le sono piaciute?"...

Mia madre metteva delle monete nel secchiello dell'acqua santa e finalmente "L'operazione acqua benedetta" era conclusa!

Quando la sera mi coricavo, alzavo gli occhi verso i bastoni e le campanelle in ottone, rimuginando che con tutto quello che avevo lavorato, non avevo avuta nessuna gratificazione da parte di nessuno!

La mamma era contenta, la casa risplendeva e nonna Anita, bonariamente, le diceva: "Emma, quanto hai lavorato, ma lo sai che l'acqua benedetta passa sette mura'?"...